Anno XL. Venerdì-Sabato 23-24 Settembre 1887 N. 221

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all' [illegible] Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio. Anno 18 — Sem. 9 — Trim. 4, 50 — Provincia e Regno Anno 20 - Sem. 10 - Trim. 5 — Per gli Stati dell'Unione si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

La conferenza del prof. Ruffoni

— —

Nel dare il posto d'onore allo splendido discorso pronunziato dal nostro amico nel Comizio del 20 Settembre, prendiamo non i soliti due, ma ben tre piccioni ad una fava sola: rendiamo dovuto omaggio al valente oratore; facciamo un regalo indubbiamente gradito a lettori... e lettrici; e risparmiamo a noi stessi alquanta della quotidiana fatica.

Signori

Bella ed amabile illusione è quella per la quale i dì anniversari di un avvenimento, che per verità non ha a fare con essi più che con qualunque altro dì dell'anno, paiono avere con quello un' attinenza particolare, e che quasi un' ombra del passato risorga e ritorni sempre in quei giorni, e ci sia davanti: onde è medicato in parte il tristo pensiero dell'annullamento di ciò che fu, e sollevato il dolore di molte perdite, parendo che quelle ricorrenze facciano che ciò che è passato e che più non torna, non sia spento nè perduto del tutto. — Così con l'usata malinconica filosofia e classica purezza il Leopardi ragiona del festeggiamento degli anniversari; poi soggiunge che gli uomini sensibili sogliono essere studiosissimi degli anniversari.

Se, o Signori, questo studio affettuoso si diffonde nella moltitudine, questa sensività spirituale si comunica ad una quantità di persone che non cercano impieghi nè onorificenze, io credo che ci sia ragione di rallegrarsene. E mi congratulo quindi con voi che dimostrate decorosa e patriottica sollecitudine.

Memore della sentenza di quel savio antico - essere massima impostura e calamità pubblica l'accostarsi ad un'arte senza le qualità necessarie ad esercitarle, - benchè non nuovo, nè per cortesia dei miei concittadini disgraziato su questo palcoscenico, io ho avuto qualche istante di perplessità ad accettare l' onorevole proposta di far qui oggi una conferenza. Ma in breve la riflessione, pur non mutando il mio giudizio sulla mia idoneità in genere, mi sgombrava dall'animo quell'importuno timore primitivo. Infatti ho compreso che per pronunziare quattro parole non indegne del soggetto, basta l'amor della patria e quel tanto di memoria (non dico di cognizioni storiche) che occorre per avere dinanzi alla mente un' idea del passato chiusosi col 20 Settembre 1870.

E vi confesso inoltre che sono stato vivamente incitato ad assumere il pregevole ufficio dalla varietà dei promotori della commemorazione, rispecchiante la schietta, la purissima italianità della festa, scevra di passioni faziose, più alta dei partiti.

Io non vi darò qui l'esempio d' un oratoria pomposa od acre. Nel ricordare il *XX Settembre* si convengono meno che in altre occasioni l'esagerazioni e le invettive. Noi non glorificheremo l' entrata dell'esercito italiano in Roma. Oh! lo sappiamo bene che sarebbe comico vantarsi di quella marcia e di quei due colpi di cannone che rivelarono una cosa sola — i difetti del nostro ordinamento militare d'allora. È troppo noto che l'occupazione di Roma non risplende di grandezza eroica, e si può prevedere che non inspirerà i poeti epici dell' avvenire, che non accenderà gli estri d' un Omero futuro. Ma appunto la piccolezza, la modestia pedestre, la facilità materiale dell'acquisto di Roma nel 20 Settembre del 1870 prestano il più favorevole argomento alle nostre considerazioni patriottiche, e confermano in modo inconfutabile la legittimità dei nostri principî, il diritto italiano. E quella meschinità d'apparenze, quell' umile operazione militare rende più ammiranda e meritevole d' osservazione l' importanza storica e morale dell'avvenimento.

Il *XX Settembre* non è un' impresa nel senso politico o guerresco; esso è un epilogo, una conclusione divenuta inevitabile, una fine necessaria, fatale.

I nostri soldati, capaci di ben più gloriose prove, non espugnarono la città dei Papi; ne presero semplicemente possesso; e mi correggo! Roma non era più la sede venerata dei Pontefice, ma la caserma e la taverna d' una soldatesca cosmopolitica che non poteva salvare nè l'esistenza nè l'onore della podestà temporale dei Papi.

Prima che le truppe italiane entrassero in Roma per l' agevole breccia di Porta Pia, altre e funestissime ferite aveva ricevuto il Papato. Dal dì che due cattolici come Dante e Petrarca proferirono i gravi ed indelebili giudizi, alla morte dei fratelli Cairoli, il principato pontificio era stato incessantemente minato e battuto in breccia. Sul Tevere i nostri soldati trovarono un' istituzione corrosa e guasta dai secoli; essi non l' abbatterono violentemente, non uccisero il Papa-Re; essi non fecero che assistere all'agonia ed allo squallido funerale d'un regno che s'era venuto spegnendo a poco a poco di languore incurabile, come face al mancar dell'alimento.

Il conte di Cavour con quella sua magica sicurezza divinatrice aveva già promesso che Roma sarebbe resa all'Italia dal progresso delle forze morali; e prima che gli eventi d' Italia fossero dominati dalla volontà e dal genio perseverante di Cavour, uno scrittore vigoroso e dottissimo, un cattolico ardente, Nicolò Tommaseo, chiariva quanto era assurda (sono le sue parole) la condizione in cui avevan posto il Papa, col dargli un regno di cui non è cittadino, col dargli una casa di cui è creduto padrone, senza ch'egli la sappia nè restaurare nè difendere: sicchè men male sarebbe starvi a pigione.

Pio VII pregò Napoleone I, il figlio della rivoluzione, il suo futuro carceriere, di presidiare le Legazioni. Su questo invocato soccorso l'illustre Pellegrino Rossi osservava: vi immaginate voi i soldati di Montenotte e di Marengo, di guardia a piè delle forche, alle porte delle prigioni del Papa, satelliti stranieri del principio controrivoluzionario, al soldo di un pugno di preti, i quali ormai nella opinione di quei popoli, regnano a Roma per uno strano anacronismo, e si dicono sovrani di un paese, di cui per la maggior parte non sono nemmeno cittadini? — Eppure questo ha fatto la Francia dal 1849 al 1870 meno un breve intervallo, spendendo più di 100 milioni e procacciandosi querele e inimicizia dal popolo italiano.

La forza delle armi non ha mai mantenuto in vita alcuna sovranità; ne ha solo prolungata la durata ed accresciuto gli odi e le maledizioni dei sudditi. Abbiamo noi bisogno di rammentare che la autorità temporale del Papa nell'età nostra era costretta a mendicare il feroce ausilio dello straniero, e che appena si allontanavano le baionette austriache o francesi, la rivoluzione romoreggiava, quando non iscoppiava immediata ed irresistibile?

Lo ripetiamo: non sentiamo la tentazione d' insuperbire dell' occupazione di Roma, nè di tesservi sopra una lirica declamazione. Però diciamo bene ai *laudatores temporis acti*, a coloro che deplorano nel *XX Settembre* un sacrilegio: vedete come cadde il principe diletto al cuor vostro! allorchè gli venner meno i presidi austriaci, allorchè quell' imperatore che aveva tentato il sovrumano studio di aiutar l'Italia e di non disgustar i preti, che aveva perpetuamente oscillato fra i principî liberali e una parodia della missione di Carlomagno, precipitò miseramente a Sedan insieme con la Francia prostrata, l' autorità temporale del Pontefice fu perduta senza riparo.

Se i fautori di questo potere ne volessero esaminare soltanto la travagliata ed artificiosa vita negli ultimi anni e il modo della caduta, non so se conserverebbero il coraggio di protestare in buona fede e con lealtà contro l'usurpazione o se riconoscerebbero che Roma è stata ricongiunta all'Italia per una legge storica, per una potenza morale superiore d'assai all'efficacia dell'artiglieria e degli intrighi diplomatici.

L'entrata dei soldati Italiani in Roma fu, direi quasi, pacifica, incruenta, perchè troppo gentile e fecondo sangue erasi già sparso per la libertà ed indipendenza; troppi avevano sfolgorati eroismi; troppi strazi aveva patito la patria; troppi martiri avevano santificata e fatta invincibile la causa nazionale. Il trionfo nostro era già pieno ed incontrastato nei cuori, nelle coscienze, sui libri. Garibaldi profugo nel 1849 non concedeva alla teocrazia ed allo straniero che una tregua; Solferino colpiva l' Austria ma scuoteva anche il Vaticano; da Marsala tonavano i fulmini e contro il Borbone e contro il Papa-Re; Aspromonte e Mentana piagavan l' animo dei patriotti, ma recavano paurosi, lugubri annunzi al signore di Roma. Giunse il 20 Settembre 1870; i fati erano maturi; i martir nostri tutti risorti schiusero le porte della eterna città.

Nel celebrare la ricordanza del *XX Settembre* gl'Italiani non invaniscono, ma si compiacciono della vittoria ottenuta dopo lotte e dispersione di secoli, e fraternamente stringendosi la mano, giurano di non permettere a prepotenza od astuzia di sorta di spezzare più mai l' integrità della patria.

Non è il giuramento d' Annibale, dettato dall' odio implacabile, dalla rivalità spietata, che prelude all'esterminio. L'ho già detto: qui, nelle nostre parole non risonerà l'ira. Noi non imprechiamo, noi non odiamo. Siamo il diritto, la libertà, la civiltà: il diritto non vuol male a nessuno; la libertà è benigna; la civiltà è mite e tollerante. Ma sull'unità della patria e sullo svolgimento del libero pensiero non accettiamo transazioni, e per assicurare questi sommi beni respingeremo sempre qualunque minaccia e sventeremo tutte le insidie.

Il grande giuramento unisce in un patto sacrosanto la dinastia e il popolo, il Re e i cittadini. Umberto I° colla dichiarazione solenne che *Roma è intangibile* non ha ricercato una frase teatrale, ma con pietà di figlio e coscienza di principe e d' italiano, di fronte alle dicerie ed agli equivoci, ha ripetuto la promessa del suo genitore che *a Roma ci resteremo*. Nella recente rivista di Rubiera, allorchè gli passava dinanzi il fiore della nostra gioventù armata, il soldato di Custoza era fiero di tanta disciplina e tanto rigore marziale; e certo in quella schietta prole d' una stirpe di guerrieri ferveva mal represso dalla maestà regia il sangue al pensiero magnanimo di condurre le fiorenti legioni dove le chiami l' onore e la difesa della patria. E il General Pallavicini direttore supremo delle manovre avrà fatto a sè stesso il generoso augurio di poter terminare la sua militare carriera in mezzo a quei gagliardi giovani con una bella impresa che lo compensi dell' ineffabile dolor d' Aspromonte!

Noi custodiamo la nostra libertà, non attentiamo alla Chiesa, non disprezziamo la religione. Nessuno turberà il ministero dei sacerdoti, nessuno vieterà loro di predicare le sublimi promesse della fede. Ma d' altra parte nella più risoluta maniera noi vogliamo che le istituzioni nostre sieno rispettate da tutti, e non trovino al proprio sviluppo un impedimento in mondani interessi ai quali la religione serve di pretesto e di scusa. La Chiesa e lo Stato sono due istituti di natura diversa che non possono confondersi e che devono muoversi ed agire separati nel campo della libertà. Nell' amalgama della Chiesa e degli ordini civili si arriva fatalmente a queste conseguenze: la religione si altera e si corrompe, la libertà intristisce od è oppressa e si perdono i benefizi sociali che solo essa può produrre. Ognuno adunque a casa sua con ciò che naturalmente gli appartiene, noi nel governo civile, il sacerdozio nella Chiesa, e se non diventeremo amici, saremo forse buoni vicini. Sul proposito non mi par ragionevole di gettare ogni speranza: dico speranza perchè una guerra perpetua non la stimo desiderabile e nemmeno possibile; e circa il motivo della mia opinione, che cioè un giorno o l' altro il clero nostro non sia diverso da quello, per esempio, della Francia, cioè meno affezionato alla patria, aggiungerò sembrarmi inammissibile che nel Vaticano non si comprenda l' assurdità di voler risuscitare un passato irrevocabile, e che la curia romana, interprete della parola di Dio, non rivolga mai a se stessa la domanda che a me suggerisce lo Sterne: i beni di quaggiù valgono tanto da inasprire gli animi umani e da ridurre tanti fratelli ad infellonire ed insidiarsi nel viaggio brevissimo della vita?

Siamo sinceri e franchi, senza creare imbarazzi a chichessia. L' unità italiana non è completa; nella famiglia mancano dei fratelli; al convito domestico c' è qualche posto vuoto; e i nostri occhi non possono trattenersi dal mirare con ansietà amorosa specialmente oltre Verona e oltre Udine. Sì, quei lembi estremi di terra Italica ci sono cari. Essi hanno dato alla filosofia ed all' evangelo un pensatore come Rosmini che non ha scritto le sue alte speculazioni in tedesco; di là è venuta l' arpa vibrante le più soavi armonie italiane di Giovanni Prati e di Andrea Maffei; quei luoghi han dato la culla, la lingua e gli spiriti al Gazzoletti, autore della ballata dove si narra che un croato morendo all' ospedale di Milano durante la pugna titanica delle cinque giornate lasciò una bisaccia contenente una mano femminile troncata adorna d' anelli; quei luoghi han dato l' anima virile e l' eroico verso al Gazzoletti, che concepiva questo sonetto nelle prigioni di Padova quando erasi rialzata nel 1849 la fortuna austriaca:

« Siete dugentomila, e vi spaventa
La fermezza d' un povero poeta,
Che con tanta e sì cruda arte e sì lenta
Mi torturate nella mia segreta?

Eroi davvero! Or via, se vi talenta,
Uccidetemi alfin: ne sarà lieta
L' alta clemenza, che a blandirvi intenta,
V' addoppierà l' infamia e la moneta.

Su, traetemi fuor da questa rocca,
Fate il trino splanar ferro tonante
Contro il mio petto intemerato e mesto:

Io, con l' Italia, e un altro nome in bocca,
Cadrò prono una volta a voi dinante:
Primo mio, solo atto d' omaggio, questo! »

Noi non rinnegheremo mai siffatta consanguineità e comunanza di sentimenti; ma dobbiamo pure persuaderci che senza confronto maggiore era la necessità politica di conseguir Roma e che del pari il nostro dovere di consolidare in Roma i destini d'Italia supera il pregio e il desiderio di ogni ulteriore acquisto.

Questo è il compito supremo della nazione affrancata; chi cospira contro tale scopo è nemico della patria; e quelli che se ne stanno insensibili, indolenti, indifferenti, sono pari agli sciaurati che mai non fur vivi, collocati da Dante nell'antinferno. Codesta gente, neutrale fra la libertà e la reazione, fa quasi apparir equa e salutare la severissima legge di Solone che decretava l'ignominia a chi nelle sedizioni non si dichiarava per alcun partito; sono le anime vili e triste, secondo il concetto Dantesco, egualmente indegne del cielo e dell'inferno, e che su questa terra seguono solo il consiglio d'un trepido egoismo. Confidiamo che, per quanto ammollita da una pace ormai lunga, e abituata ad una politica un po' ciarliera e ad un parlamentarismo un po' mercantile, la generazione presente non conti un gran numero d'individui a Dio spiacenti ed ai nemici suoi.

Nel parlamento subalpino il conte di Cavour proclamava che Roma doveva essere necessariamente per ragioni storiche, morali, amministrative la capitale d'Italia, e che questa aspirazione doveva essere la *stella polare* della politica italiana. Raggiunto ora l'ideale dell'unità, con Roma inviolabile metropoli, noi abbiam l'obbligo di rimaner là onorevolmente e di offrire al mondo il nobile spettacolo della nuova civiltà italiana, succeduta all'antica gloria latina, alla mirabile operosità dei comuni, alla dominazione dei Pontefici che talora fu splendida ed esercitò grande influsso nelle condizioni dei popoli.

Abbisognano retta educazione, patriottismo disinteressato, buona memoria. Siamo cittadini educati e sinceri, e ricordiamo; ecco tutto. Il resto viene da se; e quando sorgono le occasioni, gli uomini non fanno mai difetto se il carattere è stato ben coltivato.

Ricordiamo: *meminisse juvabit!* Permettetemi una rapida digressione che chiamerò municipale. Presto al Consiglio del nostro Comune sarà presentata la domanda d'intitolare dal *XX Settembre* una delle principali vie della città. Suppongo che la proposta passerà senza discussione. Quella denominazione sarà un ricordo comprensivo delle storie nostre, un'ammonizione ed uno stimolo all'adempimento dei doveri nazionali; storia, eccitamento, precetto, che ci richiamano quelle massime che i sapienti della Grecia vollero scritte a capo delle vie onde ognuno avesse sott'occhio le regole della morale privata e pubblica, cosichè Platone diceva che dalle molte sentenze scolpite per le città e pei villaggi, percorrendo l'Attica, poteva prendersi un'eccellente lezione di morale.

Ricordiamo! — Il celebre Cimone morì, mentre aveva il comando d'un'armata; pregò egli morendo quelli che gli stavan d'interno di navigar subito alla volta di Atene e di tenere occulta la sua fine, e ciò fu eseguito con sì gelosa diligenza, che, non divulgatasi la funebre notizia, con tutta sicurezza ritornò in porto la flotta governata da Cimone che era morto da 30 giorni. Ebbene manteniamo vivi nel cuore gl'insegnamenti dei dolori e delle glorie patrie; onoriamo i grandi estinti, i filosofi, i poeti, i soldati, i martiri della libertà, e procuriamo d'imitarli, quanto è possibile; spenti, essi veglieranno nullameno su di noi, e come il nudo nome di Cimone guidava le navi d'Atene e le restituiva alla patria, così essi, i nostri morti benedetti, ci assisteranno nei cimenti che l'avvenire ne serba.

LA P. S. E LA STAMPA

È ammirevole a Messina la condotta dei pubblici funzionari dell'amministrazione politica e della sicurezza pubblica. E non solamente a Messina, ma sempre e dovunque scoppiò l'epidemia, quei funzionari non mancarono mai al loro dovere, anzi si gettarono nel folto della mischia per combattere il morbo, per assistere i colpiti, per supplire alle defezioni di altri. E non pochi caddero.

Abbiamo visto severi provvedimenti adottati contro funzionari dell'ordine giudiziario o insegnante, che aveano disertato il loro posto; ma circa i funzionari dell'ordine politico non si sentirono che parole di elogio e di gratitudine, non si videro che prove di valore e di abnegazione.

Non è *mai* accaduto che, dal prefetto all'umile guardia di P. S., uno di questi stromenti del governo sia stato accusato non diremo di vigliaccheria ma di trascuranza o di tiepidezza nell'esercizio di mansioni che pur li mettono nel centro del pericolo.

Si può affermare davvero che essi si contengono come soldati. La disciplina, l'abnegazione e il cuore di cui dà prova l'esercito in qualsiasi calamità nazionale, sono anche la regola di condotta per quei funzionari, e regola senza eccezioni.

Fermiamoci particolarmente su quelli della P. S. che vengono spesso presentati alle masse coi più odiosi colori; quante accuse contro di essi! quante lagnanze al loro indirizzo! E invece quanta avarizia di lodi! Eppure non sono infrequenti le occasioni in cui si mostrano degni della pubblica stima e riconoscenza.

È bene che queste occasioni siano messe in rilievo. Il prestigio dell'amministrazione della P. S. si rialzerà quando gli acquistanti titoli di benemerenza saranno assiduamente raccolti e messi sotto agli occhi del paese.

Noi abbiamo pubblicato l'altro ieri al posto d'onore i telegrammi del Re e del ministro dell'interno che tributavano omaggio all'opera del Galimberti e dell'Anelli vittime del dovere. Anche l'*Opinione* dedicava a ciò un suo articolo nel quale pur ammettendo che nell'amministrazione della P. S. accada qualche abuso, che si cerca però subito di correggere e punire, osserva e conclude:

« Ma quale amministrazione nel nostro o di altri Stati può dirsi esente da censure? I pubblici servizi vanno esaminati e giudicati nel loro complesso. E perciò noi diciamo che l'amministrazione della sicurezza pubblica procede assai meglio da noi che in altri paesi, e che, appunto per questa ragione, sarebbe meritevole di miglior sorte. Se ne studino i bisogni, si additino i rimedii, ma non le si lesini la lode che le è dovuta.

« La generosità del Re, i provvedimenti del ministro dell'interno, giusto omaggio alla memoria di quei due egregi funzionari, saranno di sprone e di conforto al personale di un'amministrazione che finora nell'aspro cammino non aveva raccolto che spine. Noi perciò ci rallegriamo della pubblicità data ai telegrammi di S. M. e dell'on. ministro Crispi. Essi sono una soddisfazione morale concessa ad una schiera di valenti impiegati, la cui opera non sarà mai abbastanza apprezzata dal paese. »

Perchè questa opera sia apprezzata, perchè migliorino le relazioni fra quel personale e le popolazioni, perchè queste imparino a rispettarlo ed obbedirlo come esecutore della legge e difensore della società, e cessino diffidenze ed odi che si potevano spiegare sotto i cessati invisi governi, persecutori di ogni sentimento di libertà e nazionalità, ma non adesso — molto può fare il giornalismo.

Bisogna astenersi dall'approfittare di qualsiasi causa più lieve o pretesto per dipingere odiosamente gli agenti della P. S., bisogna rinunziare alla malsana popolarità di dar sempre torto a loro e ragione a quelli contro cui si trovano in lotta.

Bisogna risparmiare gli epiteti ingiuriosi o sprezzanti che adesso si prodigano, e per lo più ingiustamente, a chi compie il proprio dovere e non certo per suo gusto e vantaggio; non bisogna esagerare certi piccoli falli ed equivoci, quasichè tutto fosse fatto da quegli agenti con cattiva intenzione e quasichè la infallibilità, la onniveggenza si potesse pretenderle da qualcuno a questo mondo.

Con ciò non diciamo già che si debba chiuder gli occhi su abusi veri e sistematici; ma è il tono generale del linguaggio che certa stampa adopera contro essi agenti, che dovrebbe cambiare.

Sarebbe un grande elemento di educazione per il pubblico e un gran passo fatto verso la perfettibilità il quel personale e di quel servizio; giacchè cessando di esser guardato in cagnesco, vi parteciperebbero quei migliori elementi che ora ne sentono ripugnanza, ed essi avrebbero il loro compito più facile e sicuro per la simpatia e il concorso dei cittadini.

Il partito del lavoro

Dall'Inghilterra ci giunge una notizia, che ha maggiore importanza di uno di quei telegrammi che i giornalisti stampano in caratteri grossi e che per lo più non sono che la caduta di un Ministero o una ipotetica dichiarazione di guerra.

La notizia del tentativo di trasformare le *Trade's Unions* inglesi in un partito del lavoro può avere conseguenze ben più grandi, ben più essenziali, di una rivoluzione politico-parlamentare.

Il Congresso delle *Trade's Unions*, tenutosi recentemente in Inghilterra, ha lasciato una eredità, cioè un Comitato Esecutivo per fecondare la rappresentanza in Parlamento del *lavoro nazionale*.

Il Comitato si riunì a Southport, ed ha pubblicato un manifesto ai lavoratori inglesi invitandoli a contribuire per la formazione di un partito del lavoro nel parlamento e nel Paese. Nel manifesto sono indicati i grandi ideali che la vera democrazia operaia si deve proporre: il suffragio dell'umanità — un uomo, un voto; il decentramento amministrativo, ed anche politico, col trionfo delle viste parnelliane e gladstoniane sull'Irlanda; la riforma della proprietà fondiaria, espressione vaga che può significare poca cosa o anche una immensa rivoluzione nel diritto civile; e poi riforma della legge sui poveri, e naturalmente la libertà di educazione. Queste ed altre infinite riforme sono indicate nel manifesto del Comitato delle *Trade's Unions*.

I giornali conservatori biasimano il programma, perchè non esprime alcun concetto pratico, ma indica vagamente alcuni scopi lontani, ai quali una riforma può rivolgersi, senza indicare i mezzi migliori per toccare o almeno avvicinarsi a questa meta e senza rivelare fin dove si può conseguire uno scopo e quali benefici sia dato di attenderne.

Ma questi giornali non si nascondono che qualche cosa di pratico vi è là dove il manifesto di Southport espone che « si offre l'opportunità di attuare ciò, che fu da lungo tempo il desiderio del popolo: cioè la formazione d'un partito del lavoro determinato a insistere per aver leggi che migliorino la condizione sociale ed economica del paese ».

Lo *Standard* fa in proposito molte osservazioni. Comincia da notare che dall'avere due o tre deputati operai all'avere un partito del lavoro ci corre.

Lo *Standard* si duole poi della tendenza che hanno i deputati operai a raggrupparsi nell'estrema parte di sinistra. Egli vorrebbe che ce ne fossero alcuni a destra, altri al centro, alti a sinistra.

Conclude osservando che l'utile per gli operai è nell'aumento dei salari, e non nella nuova tassa richiesta per alimentare *il partito del lavoro*.

LA NOTA GIUSTA

L'ha data il telegramma del Re che ieri pubblicammo.

Quella finissima intuizione che distinse Vittorio Emanuele e che lo ha guidato sempre nelle più difficili circostanze si mostra anche in Umberto I.

Non si poteva in più poche parole e più scultoriamente rispondere a tutte le argomentazioni del cardinale Rampolla e degli organi vaticani di quello che abbia fatto il Re.

Egli esclude senza aver l'aria di farlo ogni possibilità di concessioni territoriali si dimostra così fermo e tranquillo nella coscienza del diritto dell'Italia da invitare il mondo a vedere come il Sommo Pontefice potrà celebrare il suo Giubileo con libertà, che mai non ebbe maggiore.

Come il filosofo greco che a chi negava il moto rispondeva camminando, così il Re a chi contesta la libertà del Pontefice in Roma, risponde invitandoli ad ammirare la condizione di sicurezza e di libertà fatta al Pontefice in quella Roma, che fu durante i secoli del dominio temporale, teatro di tante violenze, di tanti disordini, di continue turbolenze che impedivano ai Papi il libero governo della chiesa.

IL PREFETTO SERPIERI

La morte del Prefetto Serpieri ha prodotto in Messina e in tutta Italia la più penosa impressione. Colpito dal cholera egli si può dire che è caduto sulla breccia. Nato a Rimini giovanissimo si laureò in giurisprudenza nell'Ateneo di Bologna e fu tra i patrioti più ardenti della sua nativa Romagna.

Nelle file di Garibaldi egli combattè le battaglie del nazionale riscatto e n'ebbe il grado di ufficiale.

Nel 1860, riunita l'Italia centrale alle antiche provincie subalpine, il Serpieri entrò nell'amministrazione provinciale e vi si distinse per ingegno, coltura, attività e senno politico.

Prefetto di Avellino, nel 1876, fu dispensato dal servizio, essendo ministro dell'interno l'onorevole Nicotera, e d'allora in poi esercitò l'avvocatura con lode e onestà fino a questi ultimi mesi, quando l'on. Crispi lo richiamava in servizio e lo destinava a reggere la importante provincia di Messina.

Egli aveva assunto il suo ufficio da sole cinque o sei settimane. Achille Serpieri lascia la moglie ed un figlio.

I corrispondenti

Stampiamo qui le seguenti parole d'oro che nell'*Italia* di Milano scrive il suo direttore *Dario Papa* e sulle quali richiamano l'attenzione dei nostri corrispondenti, amici, associati, assidui della città e provincia. Sono parole che non hanno bisogno di commenti. Esse, nella loro assennatezza, ci dimostrano una volta di più la verità del detto: *tutto il mondo è paese*.

« Enrico Sperotti, direttore della *Provincia di Vicenza*, e conoscitore valente di questo nostro mestiere, narra nel suo giornale questa sua tribolazione:

« L'altro dì, a Schio, nella segheria « di un signor Peron cade la tettoia seppellendo sei persone, delle quali una « è stata estratta morta, e cinque ferite « o meno gravemente.

« A Schio la *Provincia* ha una dozzina o quasi di corrispondenti. Credete « che nessuno le abbia scritto una riga? « Ohibò!

« Non è tutto.

« Credevo che se non iermattina, stamattina una lettera da Schio mi sarebbe giunta su un fatto così grave. E « una lettera, infatti, mi giunse.

« La apro... Indovinate che cosa conteneva?

« La relazione di una distribuzione di « premi! »

« Sono cose che pur a noi e a tutti i giornali avvengono di spesso. I corrispondenti dei piccoli centri, 99 su cento, non scrivono ai giornali che per soddisfare *piccole ambizioni o piccoli odii personali*. Quando un fatto grave avviene, che interessa tutto il pubblico, non essi soli, allora si ricordano tanto del giornale quanto della China.

« Così avviene che si hanno assai più presto le notizie di Pietroburgo che quelle di borgate a 20 chilometri dalla città dove si stampa il giornale.

« Non si può mica tenere un corrispondente *ad hoc* dappertutto. Ci vogliono degli amici, degli abbonati che aiutino. Ma gli amici e gli abbonati di rado vi aiutano per l'interesse del giornale, a meno che non si voglia prenderli sul serio quando dicono, per esempio, ad un giornale che tira 30 mila copie: — Sa-

pete, questa relazione della rappresentazione data dai nostri filodrammatici a beneficio degli asili infantili, vi farà guadagnare molte simpatie e molti abbonati.
« Che bazza!
« Bisogna, caro Sperotti, aver pazienza; e venir man mano formandosi dei veri amici qua e là, i quali scrivano per tener informato il giornale di ciò che davvero lo interessa, non di ciò che interessa a loro soli e ad altri quattro gatti. »

Preghiamo vivamente quei benevoli associati i quali hanno conti da regolare col l'Amministrazione, a volerlo fare colla maggior sollecitudine.

CRONACA

La solita nota — È padronissima la *Rivista* di cullarsi nella rosea illusione che la venuta dell'Ispettore comm. Perini possa essere la panacea di tutte le ire e di tutti i reclami suscitati dalle enormità — è la vera parola — commesse dal signor Vianello già agente delle tasse nel compilare i nuovi ruoli di tassa Ricchezza Mobile; ma dobbiamo pregarla di non dire delle sciocchezze, come quella *« che noi siamo dispiacenti che il merito della venuta dell'Ispettore spetti ad un deputato democratico ».*

Se l'on. Sani ha ingenuamente creduto che il rimedio a tutti i mali dipendesse dalla venuta d'un Ispettore, lo si potrà lodare, e noi lo lodiamo, per la sua sollecitudine; ma ciò non esclude che la giustizia non può venire che da un'agitazione legale e dall'opera delle Commissioni d'appello.

Noi non intendiamo di menomare affatto tutte le virtù e le belle doti che la *Rivista* attribuisce al sig. Ispettore. Sappiamo bensì che le facoltà sue come di tutti gli Ispettori sono limitatissime e che egli, ignaro affatto delle peculiari condizioni degli inscritti, null'altro può fare che indurre il nuovo agente ad accordi coi singoli contribuenti.

Del resto, sappiamo che quelle poche Ditte che jeri si presentarono all'Ispettore se ne sono partite dall'ufficio senza nulla aver combinato.

A dare poi la più completa smentita a ciò che dice e spera la consorella, basterebbe il fatto che a malgrado della venuta dell'Ispettore, jeri stesso fu diramata la circolare, da noi riprodotta, per la convocazione del comizio che avrà luogo Domenica al *Filodrammatico*. La bella fiducia che hanno commercianti e industriali nella venuta dell'Ispettore!

Ricorda la *Rivista* l'articolo apologetico che al partire del signor Vianello famoso, essa gli dedicava un mese fa? Come ora deve esserne amaramente pentita, può darsi che ella debba pentirsi dello stesso incenso che oggi va turibolando sotto il naso del comm. Perini. E ciò senza alcuna colpa del medesimo.

Frattanto, perchè in mezzo a tante chiacchiere i contribuenti non abbiano a scapitarne, li avvertiamo che i contraddittorj coll'Ispettore non tengono luogo dei reclami che a termini di legge essi sono obbligati a fare alla Commissione nel termine prescritto dei 20 giorni, se non vogliono veder compromessi i loro diritti.

Associazione Costituzionale — Da qualche giornale apprendiamo che « è stata commentata » o che ha fatto « profonda sensazione » — nientemeno! — la mancata adesione della Associazione nostra alla commemorazione del 20 Settembre fattasi al Teatro *Tosi-Borghi*.

Commenti e sensazioni proprio sciupati. Ci preme di assicurare nel modo il più formale i membri della Costituzionale e nessun altro, che nè alla Presidenza nè ad alcun membro del Consiglio Direttivo pervenne mai alcuna delle circolari che i signori promotori dicono di aver spedite.

Non mettiamo menomamente in dubbio che gli inviti siano stati spediti, come nessuno metterà ora in dubbio che si fermarono per strana combinazione a metà strada.

Tramvie a cavalli — Ha fatto meraviglia alla *Rivista* la notizia da noi data della presentazione di un progetto per l'attivazione dei tramvie, solamente perchè ad essa « nulla risulterebbe della presentazione di tale progetto. »

Ciò non impedisce naturalmente che la notizia data sia verissima. Una rettificazione soltanto possiamo fare e consiste in ciò che non parte precisamente dalla Società Belga la proposta, ma da una casa che è in relazione d'affari colla Società per somministrazione di cavalli.

Soggiungeremo quì che le trattative sono abbastanza bene avviate da far ritenere che la proposta potrà passare nel novero dei fatti compiuti assai prima di quello che ci era lecito sperare.

Movimento della popolazione — Nei mesi di Giugno Luglio e Agosto si verificarono nel nostro Comune 724 nascite e 415 decessi.

Si ebbero 319 immigrati in confronto di 224 emigrati.

Nel trimestre avvenne perciò nella popolazione del Comune l'aumento di 404 individui.

I matrimoni celebrati civilmente nello stesso periodo di tempo furono 103.

All'Ospedale — Ieri usciva dall'Ospedale di S. Anna, perfettamente guarita, certa Melosini Zabina d'anni 28 operata il 3 corr. mese dal Prof. Comm. Leopoldo Ferraresi di *laparatomia* per estrazione di un voluminosissimo cistoma dell'ovaio sinistro. Ottiamo ben lieti questo fatto ad onore del Comm. Ferraresi il quale dà continue prove della sua valentia nella difficile arte da lui professata.

— Ieri fu accompagnato all'Ospedale Munari Elmondo d'anni 12 il quale poco prima facendo l'altalena in via Vaspergolo con un carretto cadeva a terra riportando ferite alla testa.

Dopo medicato fu lasciato in libertà trattandosi fortunatamente di cosa di poca entità.

Incendio — Nella Villa di Voghiera incendiossi un fienile di proprietà Braghetti Giovanni arrecando a lui un danno assicurato di L. 5000 per guasti al fabbricato; e all'affittuario del detto fienile Toselli Giorgio il danno non assicurato di L. 3500 per fieno stoppa ed attrezzi distrutti.

L'origine dell'incendio si ritiene casuale. Mercè l'opera di quei terrazzani si potè salvare il bestiame ed isolare l'incendio che minacciava altri fabbricati.

Il Comitato per la Mostra Internazionale di Macchine ed Attrezzi per Pompieri in Torino ci prega avvertire il pubblico che la mostra che avrà il suo punto culminante fra il 9 ed il 16 ottobre, periodo delle esperienze delle macchine e del 2.° Congresso dei Pompieri Italiani.

La stampa italiana si sente in dovere di richiamare su ciò l'attenzione delle Amministrazioni Comunali del Regno, perchè vogliano farsi rappresentare al Congresso dai rispettivi Assessori e Comandanti Pompieri *inviando a tal uopo la loro adesione scritta al Comitato esecutivo del Congresso che ha sede in Torino (Palazzo Civico)*

Giova accennare che la Direzione delle Ferrovie del Mediterraneo oltre alle altre agevolezze ferroviarie già note concederà a quelli che partono da Stazioni autorizzate a rilasciare biglietti d'andata e ritorno per Torino, la facoltà di valersi dello scontrino di ritorno fino a tutto il 23 ottobre purchè producano un certificato, che verrà rilasciato dal Comitato della Mostra, da cui risulti che i ritentori di tali biglietti qui soffermaronsi oltre 5 giorni, per studi, esperienze, o per essere intervenuti al Congresso.

Nelle campagne — Il bollettino della questura annota oggi piccoli furti di canepa, attrezzi domestici, avvenuti a S. Agostino, Poggio Renatico, Renazzo e San Nicolò — Più alcune contravvenzioni a Mirabello e Codigoro.

Teatro Tosi-Borghi — Per una involontaria ommissione ieri c'è sfuggito il nome del sig. Dario Acconci, il quale nelle *campane di Corneville* è stato molto applaudito per la verità onde interpretò la parte dell'idiota pescatore.

Questa sera *La figlia di Madam Angot*, recita fuori d'abbonamento.

Museo Scientifico — Nella Piazza del Travaglio il Museo scientifico è aperto dalle 7 alle 10 pomeridiane.

UFFICIO COMUNALE DI STATO CIVILE
Bollettino del giorno 19 Settemb. 1887.
NASCITE — Maschi 1 - Femmine 1 - Tot. 2.
NATI-MORTI — N. 0.
MATRIMONI - N. 0.
MORTI - Fabbri Giuseppa fu Giuseppe in Ricci di Ferrara di anni 78 donna di casa — Beltrami Maria fu Innocente ved Sandri di Ferrara di anni 73 giornaliera — Pantaleoni Gaetano fu Eustacchio, vedovo di Ambrogio di anni 68 giornaliero — Rimondi Clementina fu Giuseppe di Fossa S. Biagio di anni 47 giornaliera.
Minori agli anni uno N. 1.

20 Agosto
NASCITE — Maschi 1 - Femmine 1 Tot. 2
NATI-MORTI — N. 0.
MATRIMONI — N. 0
MORTI - Bongiovanni Gioacchino fu Nicolò di Ferrara di anni 79 falegname.
Minori agli anni uno N. 0

Osservatorio meteorico di Ferrara
Giorno 22 Settembre
Altez. barometrica med. a 0° mm. 763 4 — al mare 765 4
Temperatura: Minima 13° 0 c. — Massima 22 5 c. — Media 1[illegible] 2 c.
Umid. relat. med. 4[illegible]
Stato prevalente dell'atmosfera: sereno
Venti dominanti SE
23 Settembre — Temp. minima 10 2 c.
Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara
23 Settembre — ore 11 min. 55 sec. 44

Telegrammi Stefani

Pola 22 — Iersera vi fu un pranzo in onore dell'ufficialità della squadra inglese.

L'ammiraglio Piner brindò alla regina Vittoria. Rispose il duca di Edinburgo brindando a Francesco Giuseppe. Più tardi il duca Edinburgo brindò cordialmente alla marina da guerra Austro Ungarica rilevando i rapporti amichevoli fra i due imperi.

Grosswardern 22. — Tisza parlando innanzi degli elettori rilevò lo sviluppo che l'Ungheria ha preso sotto il suo governo dichiarando che la situazione finanziaria non è critica e che se sarà possibile di levare certe imposte proporrà una riforma all'amministrazione finanziaria.

Terminando disse che tutti gli stati desiderano la pace.

Concluse dicendo che esiste speranza fondata che la pace non turberassi sì presto.

Parigi 22. — Secondo informazioni da fonte autorevole, gli arabi ricusarono di consegnare Stanley falbs alle autorità dello stato libero del Congo, perchè intendono di restare padroni di quella stazione.

Sofia 22. — Alcune piccole bande di briganti furono segnalate in due o tre punti dalla gendarmeria e inseguite attivamente, specialmente quella di Monterillo, dove il monastero è custodito da numerosi gendarmi.

Il viaggio di Zankoff a Warna si riferisce ad affari di famiglia.

P. CAVALIERI Direttore responsabile
(Tipografia Bresciani)